

Una stangata mai vista



IL FATTO

Il segretario del Pds accolto calorosamente a Reggio Emilia «Tieni duro», gli ha gridato la gente alla Festa dell'Unità Attesa per il discorso di oggi: «Non è tempo di demagogia Dirò la verità e cosa serve per far uscire l'Italia dal tunnel»

Occhetto: «Io sto con i lavoratori»

«Sacrifici, ma contropartite per un governo di svolta»

Visita a sorpresa di Achille Occhetto alla Festa dell'Unità, a ventiquattro ore dal suo comizio di chiusura. Giro tra gli stand e i viali della Festa. «Tieni duro», gli grida la gente. «Un'accoglienza bella e calorosa», dice il segretario del Pds. E fa sapere: «Sono con i lavoratori che protestano nelle piazze». E il discorso di oggi? «Né demagogico né retorico, dirà la verità ai cittadini e ai lavoratori».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

le cerca la folla. «Voglio parlare alla gente», sbotta a un certo punto. La cerca, la gente. Il segretario del Pds manda all'aria il percorso rigidamente stabilito. Entra in uno stand non previsto, esce da una porta non controllata, s'infila all'improvviso in una cucina, dribbla tra i tavoli di un ristorante. La gente guarda prima un po' meravigliata, poi comincia ad applaudire, si alza per stringergli la mano. «Ma dove va?», si chiede preoccupato un compagno della vigilanza. «È un altro, ormai esaurito». «Questo fa come gli pare». Gli si avvicina un'anziana militante, quasi lo afferra per la folta capigliatura e lo tira giù, alla sua altezza. Poi, dopo avergli appioppato due sonori baccioni sulle guance, esclama soddisfatta: «Io ho baciato anche Berlinguer...». Chi non può arrivare fino a lui, gli lancia consigli ed incoraggiamenti da lontano. «Tieni duro, tieni duro», viene scandito quasi come uno slogan. E ancora: «Continua così». «Bravo, sei forte!», fa sapere un altro militante. Oppure, più prosaicamente: «Non farti fregare da Bettino». Dalla cucina di un ristorante, una donna gli grida: «Abbiamo bisogno di tornare in piazza». Occhetto si gira verso di lei e replica: «Lo faremo, lo faremo».

mano. Firma una tessera dietro l'altra, mette nome e cognome accanto al suo già prestampato sul cartoncino d'iscrizione al Pds. È soddisfatto, anzi soddisfattissimo. Al ristorante «Al Tuler» si ferma a cena con la cena. Cena abbondante, con diversi assaggi di primi e secondi. Il cuoco, originario di Castellamare di Stabia, ventitré anni di esperienza di Festa dell'Unità sulle spalle, in un angolo fa la sua diagnosi: «Occhetto è una buona forchetta» - dice con l'aria chi chi ha condotto uno studio approfondito sull'argomento - ma più per i primi che per i secondi. Già, i capelletti riscuotono successo, ma come andrà con gli spiedini? Alla fine della cena, il leader del Pds consegna una medaglia a un militante, Pierino Boni, che da anni è il responsabile delle costruzioni di tutte le feste dell'Unità della città. E c'è anche un breve incontro con Reinhold Messner, il grande alpinista, ospite della kermesse di Reggio. «Sembra l'Oktoberfest», dice ad Occhetto. Beh, insomma... Comunque il discorso si svolge subito sulla Germania, sul recente viaggio a Berlino di Occhetto, con Messner che chiede notizie sulle condizioni di salute di Brandt. Alla fine, lunga stretta di mano tra l'alpinista e il segretario della Quercia. Il primo ne ha fatte, di scalate faticose, ma anche il secondo...



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

La Malfa apprezza: «Tagli coraggiosi ma non bastano»

La manovra di Amato avrà l'approvazione o l'astensione del Pri, ma è giudicata ancora insufficiente. «Così non si offrono alla gente certezze», dice La Malfa. I repubblicani tengono a distinguersi dalle altre opposizioni che hanno condannato le misure del governo, ma non chiudono i ponti. Divergenze con Bossi? «È possibile un nuovo terreno di confronto. Il Pds? «Ha solo definito ingiusta la manovra».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La manovra di Giuliano Amato? Va bene, ma è ancora insufficiente, non dà alla gente il segnale che alla fine, con tutti i sacrifici, si potrà uscire dal tunnel della crisi. Giorgio La Malfa guarda con benevolenza al provvedimento del governo che, dice, «agevolerà nel cammino»: con un sì o con un'astensione. Ma ritiene che i provvedimenti siano ancora parziali. Il Pri non ha analizzato nel dettaglio le scelte fatte dall'esecutivo, ma può dare un giudizio complessivo sostanzialmente favorevole. «Si tratta di interventi sicuramente più incisivi che in passato», ma non risolutivi rispetto all'enormità dei problemi finanziari del paese. Il problema dei deficit pubblici, ritiene La Malfa, va affrontato nella sua integrità: «Solo una manovra che consenta di vedere a distanza ravvicinata il pareggio del bilancio può offrire una base solida e credibile per chiedere al Paese di tornare a guardare con fiducia al suo futuro». Insomma ci vogliono più lacrime e più sangue se vogliamo risolvere i problemi dell'Italia, dice La Malfa. Con questo giudizio il Pri si differenzia dalle altre opposizioni che hanno, con accenti diversi, bocciato Amato e la sua manovra. Ma non è questo un primo passo nell'anticamera del governo. Anche a luglio, ricorda il segretario repubblicano, il partito dette un voto positivo ai provvedimenti economici senza per questo diventare, nemmeno con un appoggio dall'esterno, il quinto partito della coalizione. Le altre opposizioni oggi hanno espresso reazioni «aspramente negative che il Pri non condivide», ha precisato La Malfa, il quale ha tenuto a chiarire la posizione del Pds. «La Quercia non ha espresso un giudizio negativo sulla quantità della manovra, ha detto solo che è ingiusta. E può anche darsi che ci sia qualche ingiustizia, ma il complesso la manovra non è ingiusta». Il segretario repubblicano ha anche ipotizzato una «doppiezza» nel giudizio del Pds, che affronterebbe i problemi «come il vecchio Pci, dicendo: se fossimo al governo accetteremmo cose anche più dure, ma finché siamo al-

Il leader del Psi parla di complotto contro la lira, difende Amato e rilancia l'unità socialista su scala europea Scalfaro invita i giornalisti a non nascondere mai nulla, ma neppure a «togliere speranza e fiducia». Riserve dc sulla manovra

Craxi: «Il governo dica chi ha speculato»

Craxi denuncia, dietro la tempesta valutaria, un complotto per «spezzare l'unione europea». E, nei confronti del Pds, risponderà l'unità socialista. In attesa della quale bisogna difendere Amato. Ma nella Dc crescono malumori e riserve sulla manovra appena varata, che potrebbero precipitare in Parlamento. Per il governo, le difficoltà sembrano appena iniziate. E il Quirinale osserva preoccupato...



Leoluca Orlando

le maglie dello Sme. Sono - aggiunge - gli avversari dell'unione europea, che è, potenzialmente, un evento di grande portata, prima di tutto politico ed economico. Craxi non dice però che cosa consegna da questa analisi, e le tesi del «complotto» (che neppure Vizzini si sente di sottoscrivere) non muta in nulla i contorni dello scenario politico interno. Interistato da Panorama, ancora Craxi sembra rispolverare quei toni «annessionistici» che parevano tramontati. Per le prossime elezioni, il segretario del Psi vede ai nastri di partenza «un coagolo di forze di ispirazione socialista».

Spiega che «anche il Pds diventerà il futuro partito socialista europeo». Definisce «un grave errore» l'aver sottovalutato «il rilievo e la portata dell'unità socialista. Rivendica di aver portato il Pds nell'Internazionale socialista «per tentare in ogni modo di ricostruire un movimento socialista unitario». E conclude registrando che «il paradosso vero è che il Pds guidi l'opposizione e il Psi un governo di coalizione».

Se a sinistra la situazione appare dunque tutt'altro che chiara, il gran pentolone democristiano potrebbe riprendere ben presto a bollire. Luigi

Orlando: «Indagate Alcuni politici esportano soldi»

ROMA. In questo grave frangente economico e sociale, mentre si chiedono durissimi sacrifici ai lavoratori, c'è chi si dà da fare per salvare e anzi accrescere i propri capitali, esportandoli all'estero, di preferenza in Austria e in Germania. La denuncia è di Leoluca Orlando. Il leader del movimento «La Rete», parlando a Napoli, non ha fatto nomi e cognomi, ma ha annunciato, a conferma della gravità delle notizie in suo possesso, che presenterà una interrogazione al governo e al ministro delle Finanze perché disponga una indagine finanziaria sugli spostamenti che negli ultimi tre giorni si sono verificati sui conti correnti dei politici. Ma anche e soprattutto di quelli coinvolti nell'affare di Tangentopoli e su quelli dei loro familiari. L'effetto dell'appello di Scalfaro a confiscare i beni dei corrotti avrebbe sortito una reazione «difensiva». «Abbiamo sentore» - precisa Alfredo Galasso, esponente della Rete - che, come nel caso del varo della legge La Torre, anche ora i politici coinvolti nelle inchieste sulla corruzione stanno correndo ai ripari. Allora tutti

zillarono l'anonimato dei conti correnti, ora trasferiscono i capitali all'estero. Aggravando, oltretutto, la situazione finanziaria dell'Italia. Per la Rete, prosegue Galasso, andrebbe applicata la legge sulla confisca dei beni dei mafiosi anche ai corrotti. Vale a dire che il decreto approvato dal governo è ritenuto quanto meno parziale. Anzi, ha aggiunto Orlando, «è una mancanza di riguardo e rappresenta un vilipendio al capo dello Stato». Sarebbe una misura marginale, da quanto si capisce dalla sintesi del testo diffusa ieri. Ovviamente Orlando non ha potuto sottrarsi da un giudizio sulla manovra economica approvata dal governo. Il leader della Rete, pur riconoscendo la gravità del momento che il paese sta attraversando, ha precisato che «si sta cercando di esasperare la situazione economico-politica, che non si riesce a superare perché abbiamo una dirigenza politica che non è più internazionalmente credibile». Per Orlando l'Italia è ormai un paese

dove lo spreco «diventa regola e vi sono logiche che non rispondono a quelle del profitto e del rischio, ma a quelle del parassitismo e del clientelismo politico». Orlando ha poi parlato della situazione politica ed economica del capoluogo partenopeo. «Napoli - ha detto ieri intervenendo alla conferenza stampa di denuncia su irregolarità nel collocamento - è una città dove è forte l'illegalità e dove le pubbliche potestà vengono occultate dai pubblici poteri». In questa realtà, è opinione del leader della Rete, «scoppierà presto uno scandalo esattamente come a Milano». Ad un cronista che riteneva marginale la denuncia di presunti illeciti al collocamento rispetto alle dichiarazioni sulle speculazioni monetarie e sulle esportazioni di capitali all'estero da parte di politici, Orlando ha risposto: «Vorremmo sapere come funziona il servizio smaltimento rifiuti, chi ha interesse a controllare le case di cura private, chi ha rapporti con le famiglie camorriste».

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. Persino Giovanni Spadolini, dall'imparzialità scranno di presidente del Senato, osserva che «ci saranno certamente modifiche e integrazioni». La manovra economica decisa giovedì dal governo era «sostanzialmente inevitabile», e tuttavia «sono tutte proposte al Parlamento, perché l'Italia è un regime parlamentare». Insomma, bisognerà discutere. E la discussione non sarà semplice né indolore. Licenziando tasse e tagli, Amato aveva aggiunto che all'approvazione di quelle norme è legata la vita del suo governo. E i segretari di Psi e Dc s'erano affrettati a garantire l'appoggio dei rispettivi partiti. Fino a quando sarà così? D'Alena non esclude, anzi sembra ipotizzare che il Parlamento «non riuscirà a convertire in legge la farraginosa manovra». E allora il Pds (che ieri ha invitato alla mobilitazione) avanza «una proposta volta a creare un nuovo governo». Insomma, la crisi potrebbe scoppiare nel bel mezzo di un complicato iter parlamentare che incrocia e sovrappone la legge-delega, i decreti di legge, la finanziaria. È molto difficile, allo stato, ipotizzare scenari futuri: perché il gran parlare di governi a venire s'intreccia a promesse di lealtà al governo presente. Perché la portata dei processi politici che dovrebbero portare ad una «grande coalizione» cozza con la frammentazione del Parlamento uscito dal 5 aprile e con la moltiplicazione dei trasversalismi e delle fratture interne ai partiti tradizionali. E perché, infine, gli schieramenti in campo sono tutt'altro che definiti, e non è dato sapere come si coagoleranno. Alla netta opposizione del

l'opposizione non possiamo farlo. Mi auguro - ha aggiunto La Malfa - che non sia così». La distinzione dalle altre forze di opposizione non investe solo i rapporti con il Pds, ma anche con la Lega di Bossi, con cui il Pri si incontrerà martedì. Ed anche su questo fronte La Malfa non drammatizza. La rivolta fiscale dei leghisti? «Mi auguro che ci sia un terreno di prospettiva di dialogo. Vedremo». I giochi restano dunque aperti, sia a sinistra verso il Pds che verso la Lega. Ma resta un punto: quella gente disposta a sobbarcarsi anche i sacrifici necessari ad azzerare totalmente il deficit potrebbe mai accettarli dalle solite facce? «Questo è un problema politico, è vero», ha risposto La Malfa. «Dubito che Craxi, Forlani, lo stesso Amato e ministri pasticcioni come Goria abbiano ancora credibilità. Però ora al governo ci sono loro e noi chiediamo che facciano il loro dovere. Questa volta, del resto, hanno avuto coraggio». Quindi, nonostante tutto, non se la sente, il segretario repubblicano, di essere contrario alla manovra. «Ripeto le cose che ha detto Trentin ai lavoratori: se la classe operaia rifiuta di collaborare non evita di pagare il prezzo della crisi, ma semmai può aumentarne i costi». Nel merito della manovra La Malfa ha ricordato che prima della svalutazione il Pri pensava che il deficit per il 1993 non potesse andare oltre i cento mila miliardi. «Oggi il governo ha fissato l'obiettivo dei 140 mila, ma io non credo che ci siano risparmiatori italiani e stranieri disposti a sottoscrivere questa cifra di debito pubblico. Noi - ha concluso La Malfa - abbiamo dato prova di maggiore capacità di previsione. Oggi mi auguro che le preoccupazioni nostre, di un partito di opposizione che però non ostacolerà la manovra, vengano prese in considerazione. Se questo governo avesse la forza di prendere adeguati provvedimenti, avrebbe il nostro sostegno». Ma certamente il Pri non entrerà in questa maggioranza, reduce, ha scherzato La Malfa, da strepitosi successi.

Abbonatevi a l'Unità